

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

GENNAIO - FEBBRAIO 2010

REPORTAGE

Concorso Triennale
"A. Stradivari": *Liutai da tutto
il mondo in gara a Cremona*

GRANDI STRUMENTI

Violoncello A. POLLASTRI,
Bologna ca.1908

TECNICA STRUMENTALE

Il Ricochet

PRIME PARTI

Alessandro Milani /
Roberto Ranfaldi

Auguri Maestro!

I 90 ANNI DI PIERO FARULLI

EURO 5,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% ROMA/2008



VINCI

IL CD



Verdi-Puccini del
QUARTETTO DI ROMA

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70%
Roma/2008

Registrazione: Tribunale di Roma n. 262 del 27 giugno 2006

ISSN 1971 - 2022

Editore
CONCERTANTE s.n.c.
di Silvia Mancini e Luca Lucibello



Questo periodico è
associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Direttore responsabile
Manuela Manca

Coordinatore artistico
Silvia Mancini

Direttore editoriale
Luca Lucibello

Hanno collaborato

Elide Bergamaschi, Rosanna Carnevale, Luigi Cioffi, Marco Fiorini, Pamela Gargiuto, Gianluca Giganti, Alberto Giordano, Daniela Macchione, Valeria Mancini, Gregorio Moppi, Domenico Nordio, Giovanni Pandolfo, Gabriella Pasini, Indiana Raffaelli, Grazia Rondini, Corrado Roselli, Bruno Terranova.

In copertina: Piero Farulli con l'Orchestra dei Ragazzi della Scuola di Musica di Fiesole.

Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità

Via Tespi, 220 - 00125 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: archimagazine@accademia-archi.it

INDIRIZZO PER LA CORRISPONDENZA: Via Eschilo, 231 - 00124 Roma

Abbonamenti e Arretrati

Via Eschilo 231 - 00124 Roma.

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: archimagazine@accademia-archi.it

www.accademia-archi.it

Stampa

Servizi Tipografici Carlo Colombo srl - Roma

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo mensile è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

ABBONAMENTI

Persone Fisiche

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €27 - Estero €42

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'11) Italia €47 - Estero €77

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €15 - Estero €23

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €39 - Estero €58

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'11) Italia €72 - Estero €110

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €25 - Estero €35

Un numero: Italia €5,50 - Estero €9,00

Arretrati: prezzo copia + spese di spedizione €3

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a Concertante snc;

- Bonifico su BancoPosta, IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000

1460 902, intestato a Concertante snc;

- Assegno non trasferibile intestato a Concertante snc.

Con immenso piacere festeggiamo il M° Piero Farulli che il 13 gennaio compie 90 anni. Una vita interamente dedicata alla musica e alla formazione dei giovani musicisti la sua, prima come violista dello storico Quartetto Italiano e poi come fondatore della Scuola di Musica di Fiesole e instancabile docente e divulgatore. Gregorio Moppi ne delinea un ritratto a tutto tondo, ripercorrendo le principali tappe della sua lunga attività. Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente il M° Farulli per il suo sostanziale contributo alla musica, e in particolare agli archi, in Italia. I più sinceri auguri da parte di tutta la redazione di *Archi Magazine*!



In questo numero incontriamo Glen Kwok, violinista, direttore esecutivo del Concorso Internazionale di Violino di Indianapolis e neo-eletto Presidente della *Federazione Mondiale dei Concorsi Internazionali di Musica*. Con lui discutiamo del ruolo e degli obiettivi della Federazione.

Riscopriamo poi Giuseppe Maria Marangoni, contrabbassista e compositore di fine Ottocento e inizio Novecento ingiustamente dimenticato. L'articolo riassume i risultati del lavoro di ricerca ufficialmente presentati lo scorso aprile nel corso di un concerto monografico imperniato sulle musiche rivalutate del musicista di Lugo.

Quest'anno troverete anche nuove rubriche: *ControArco*, affidata alla penna pungente di Domenico Nordio, su usi e abusi nel mondo musicale italiano; *Musica e Medicina*, per saperne di più sulle patologie frequenti tra gli strumentisti ad arco; *Prendi Nota*, per conoscere i termini tecnici e musicali in inglese, francese e tedesco e non rimanere mai... senza parole, che sia in tournée, con un collega, un direttore d'orchestra o un liutaio straniero, oppure durante un corso di musica in un altro Paese; *Prime Parti*: domande in parallelo e incrociate alle prime parti delle orchestre italiane. La speranza è che anche queste nuove idee vi siano gradite e che continuiate a sostenerci e a leggerci numerosi!

12° Concorso Triennale Internazionale degli Strumenti ad Arco "A. Stradivari"

Liutai da tutto il mondo in gara a Cremona

La splendida cornice del Teatro Ponchielli di Cremona ha accolto lo scorso autunno le fasi finali della dodicesima edizione del Concorso Triennale "Antonio Stradivari", la competizione liutaria più ambita al mondo: non c'è liutaio infatti che non aspiri ad aggiungere al proprio curriculum una medaglia d'oro vinta nella città di Amati, Stradivari e Guarneri.

L'edizione 2009 è stata caratterizzata da una parte da un'altissimo numero di partecipanti provenienti da tutto il mondo, dall'altra dalle aspre polemiche suscitate

dall'assegnazione della Medaglia d'oro ad un violino che, in un verso o nell'altro, si è sicuramente distinto.

La vocazione internazionale della rassegna è stata confermata dai numeri che hanno messo a dura prova la commissione, chiamata a giudicare ben 382 strumenti realizzati da 336 costruttori provenienti da 35 Paesi. Se l'Italia è stata la nazione più rappresentata, le iscrizioni rivelano come, accanto alla tradizione liutaria europea ed americana e al costante incremento della produzione dell'Estremo Oriente, stiano

emergendo anche nuove realtà, quali quella australiana e dell'America Latina.

Il regolamento imponeva parametri severi affinché le Medaglie d'oro fossero assegnate solo agli strumenti che avessero raggiunto l'eccellenza, tanto nella qualità artigianale quanto nella resa sonora.

La giuria, coordinata dal Presidente della Fondazione Stauffer **Paolo Salvelli** e composta per le prime due prove dai liutai **Frédéric Becker**, **David Rattray**, **Jan Baptista Špidlen**, **Giorgio Scolari** e **Christopher Germain**, è stata chiamata



Da sinistra a destra: Paolo Salvelli, Marko Pennanen, Antoine Cauche, Virginia Villa, Silvio Levaggi e Paolo Bodini

Fotografie: Fondazione Stradivari



*Docente appassionato:
Piero Farulli durante
una lezione
all'Accademia Chigiana,
Siena (2002)*

I 90 anni di Piero Farulli

di
Gregorio Moppi

Questo gennaio, il giorno 13, Piero Farulli compie novant'anni. Malgrado la salute assai malferma, l'anziano leone non pare ancora domo. La figura è quella solita, un omone alto e robusto, occhio fiero e schiena dritta. Può davvero andare orgoglioso delle sue due vite per la musica. Due, sì, entrambe da Maestro – e mai come in questo caso la lettera maiuscola è meritata. La prima da concertista di viola in quartetto; l'altra da educatore, da padre e animatore di un'esperienza unica nel nostro Paese quale la Scuola di Fiesole. Un'esistenza a mezzo tra il crociato e il missionario. Un grande musicista che per trent'anni, come componente del Quartetto Italiano, ha portato il nome dell'Italia nel mondo a fianco di Paolo Borciani, Elisa Peggredi, Franco Rossi. Un didatta generoso che ha insegnato al Conservatorio di Firenze, al Mozarteum di Salisburgo, alla Chigiana di Siena, alla Normale di Pisa (all'interno della quale ha istituito il coro amatoriale "Vincenzo Galilei" tuttora attivo), alla Scuola Superiore di musica "Regina Sofia" di Madrid. Un sognatore vigoroso, volitivo, dai modi spicci e per nulla accondiscendenti, un manicheo tacciato talvolta di autoritarismo che divide il mondo in buoni e cattivi, amici e nemici (suoi, ma più che altro della musica), senza alcuna sfumatura intermedia, e che in virtù del suo fervore assillante ha convertito alla causa della musica e di Fiesole colleghi, artisti, intellettuali, stampa, politici, organizzatori musicali, senza mai abbassare il capo di fronte a nessuno di loro. Anzi, più costoro

lo hanno vezzeggiato, assecondandone le pressanti richieste di aiuto, collaborazione, finanziamenti necessari a tener in vita il suo figliolo fiesolano, più lui ha tuonato contro il provincialismo italiano, la sordità alla musica dei media e della gran parte dei partiti di destra e sinistra, contro la musica-evento delle prime della Scala, contro il festival di Sanremo e le canzonette propinate dal mercato a una gioventù musicalmente analfabeta cui non è data la facoltà di scegliere liberamente tra generi diversi. E pensare che lui, settimo figlio di una modesta famiglia fiorentina (padre calzolaio, madre custode in una scuola) e fratello del pittore Fernando, avrebbe fatto l'ortolano se non fosse stato per la sua madrina che ne intuì le capacità musicali e ne sovvenzionò gli studi.

È stata questa la fortuna del giovane Farulli che, mentre lavorava come ragazzo di bottega per portare soldi a casa, si impegnava pure a studiare la musica. A quindici anni entra al Conservatorio dove però viene un po' trascurato dal suo maestro, Maglioni, che gli preferisce allievi più danarosi. Finché un giorno capita al "Cherubini" un insegnante di violoncello bolognese, Dante Serra: sotto la sua supervisione Farulli comincia a leggere molti Quartetti in gruppo con Franco Rossi e i violinisti Michelucci e Giangrandi. A vent'anni Farulli è assunto al Teatro Comunale. Presto però scoppia la guerra e viene spedito soldato a Palermo, dove trova il tempo di fare un'audizione al Teatro Massimo. Ovviamente lo prendono subito in orchestra; e inoltre si innamora, corrisposto, di

WFIMC: al servizio dei musicisti di domani

di
Silvia Mancini

Incontriamo Glen Kwok, il neo-eletto Presidente della Federazione Mondiale dei Concorsi Internazionali di Musica (WFIMC), che si presenta come «violinista, manager artistico, organizzatore di concerti, didatta e amministratore». Nato a Washington D.C., il 42enne cinese-americano è attualmente il direttore esecutivo del Concorso Internazionale di Violino di Indianapolis. Gli chiediamo quali sono oggi, secondo lui, i principali compiti e obiettivi dei concorsi internazionali di musica.

Come mai un violinista decide di occuparsi di gestione?

Stranamente, sebbene mi capitò di passare giornate inte-

re ad occuparmi di differenti questioni amministrative, in realtà mi considero ancora innanzitutto un violinista, e poi un amministratore. Forse perché suono il violino da quando avevo tre anni e non c'è nulla che mi dia una gioia maggiore di eseguire i grandi capolavori, che sia un Quartetto con pianoforte di Brahms o una Sinfonia di Beethoven. O forse perché la mia attività manageriale si è sviluppata gradualmente nel corso degli anni. In ogni modo, mi sento davvero fortunato ad essere riuscito a mantenere un equilibrio tra suonare e svolgere compiti amministrativi.

Alla fine, comunque, mi sono reso conto che è in quest'ultima veste che veramente avrei avuto l'opportunità di fare qualcosa di significativo per la nostra

professione e avrei potuto fare molto di più per aiutare la nuova generazione di concertisti.

Come tutti i miei colleghi nella Federazione, ho il privilegio di lavorare da una parte con i migliori giovani talenti del mondo e dall'altra con i più illustri giurati. Sono consapevole che la mia esperienza come violinista mi ha permesso di comprendere subito appieno le complesse necessità dei giovani artisti e spero dunque di poterli aiutare al meglio nella loro vita e nella loro carriera. Fortunatamente, riesco a rimanere attivo come violinista professionista al di fuori dei miei impegni amministrativi.

Che importanza rivestono oggi i concorsi internazionali di musica?

Ritengo che storicamente i concorsi internazionali abbiano sempre avuto un ruolo essenziale nello sviluppo della carriera dei musicisti. Oggi, per



Glen Kwok,
42 anni, è il nuovo
Presidente della WFIMC

Giuseppe Maria Marangoni



Foto tratta da: G. M. Marangoni, Scuola teorica pratica per contrabbasso - 3° corso (Bongiovanni, Bologna)

*contrabbassista e compositore dimenticato:
colpa del «cetaceo strumento»?*

di
Rosanna Carnevale

La musica di Giuseppe Maria Marangoni, compositore e interprete noto e stimato, attivo nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, è inspiegabilmente caduta in un annoso stato di totale dimenticanza. Le ragioni di quest'oblio vanno probabilmente cercate nella specificità dello strumento, il contrabbasso, a cui le composizioni sono legate e nelle abitudini didattiche che lo riguardano, ma anche nella vita privata di Marangoni, non particolarmente ricca di affetti, che sembra non aver permesso, attraverso le cure di eredi di alcun tipo, la conservazione unitaria del suo patrimonio documentale, né l'attuale raggiungibilità di quanto gli è appartenuto.

Il contrabbasso ha un ruolo assolutamente significativo nella musica *jazz* e nella compagine orchestrale ma, da sempre oggetto di pregiudizio, ha avuto spazio molto marginale, se non nullo, nelle consuetudini delle sale da concerto di ogni epoca. Le esigenze, poi, dell'insegnamento tecnico dello strumento e un orientamento di studio verso un repertorio tendente a privilegiare fondamentalmente l'aspetto sinfonico e operistico della letteratura musicale, hanno creato le condizioni per cui l'opera di Marangoni ha avuto un destino di invisibilità.

Insieme alla sua musica anche l'autore è stato completamente dimenticato. In realtà è rimasto un semplice nome che gli studenti di contrabbasso configurano con un metodo teorico-pratico ancora oggi in uso nei Conservatori e l'appellativo "mitico" con cui i contrabbassisti di vecchia generazione designano Marangoni, senza tuttavia riuscire ad argomentare le ragioni su cui poggia il mito. L'aspetto didattico, reiterato e trasmesso nelle istituzioni musicali, ha finito con l'assumere, nel tempo, una caratteristica di unilateralità nel profilo del musicista e ogni riferimento al compositore e alla sua musica è stato cancellato nella distrazione più completa del mondo musicale italiano.

Marangoni nasce a Lugo di Romagna, in provincia di Ravenna, il 25 settembre 1866. Quarto di cinque figli, viene registrato all'anagrafe come Giuseppe Michele Aurelio Marangoni, ma si firmerà sempre Giuseppe Maria Marangoni. Un

omaggio alla madre? Maria, appunto. Un vezzo aristocratico? Una comodità di sintesi per un nome troppo lungo? Sarà difficile trovare una risposta certa. Di sicuro ama trasformare i nomi: ogni volta che scrive al suo collega e amico Guido Gallignani lo chiama "Guidone"; ma ancor più si diverte a giocare con il proprio nome: in alcune lettere si firma "Mosè".

Inizialmente allievo di Costantino Sgubbi nell'Istituto Musicale "Malerbi" di Lugo, prosegue gli studi presso il Liceo musicale di Bologna, distinguendosi per le grandi capacità, dapprima nella classe di Eustachio Pinetti, contrabbassista di Roncole di Busseto e amico stimato di Verdi, poi in quella di Ugo Marchetti che lo porta al diploma. Contemporaneamente studia contrappunto con Alessandro Busi. Dopo gli studi comincia a svolgere quella che sarà una proficua attività d'insegnamento, che lo vedrà docente di contrabbasso anche presso il Conservatorio "Cherubini" di Firenze, successore di Carlo Campostrini, e lo vedrà formare allievi che diventeranno nomi illustri, come Paolo Sella, Gino Nutini e Vezio Paoletti. L'impegno di docenza gli consentirà di sperimentare i percorsi didattici che formalizzerà nel suo famoso Metodo. Nominato di nuovo titolare della cattedra di contrabbasso al "Cherubini" quando Isaia Billè si trasferisce all'Accademia di Santa Cecilia a Roma, Marangoni rinuncia all'incarico perché sono in corso i lavori di ristrutturazione della casa paterna a Lugo e vuole seguirli personalmente. Di questa decisione si pentirà molto in seguito, soprattutto perché continuerà a frequentare Firenze per motivi professionali fino a tarda età, con il disagio dei continui spostamenti, gravati, tra l'altro, dal trasporto del *«cetaceo istrumento»* (come egli stesso definisce il contrabbasso alludendo alle proporzioni). Marangoni usa uno strumento costruito da Giacinto Santagiuliana, liutaio attivo a Venezia tra '700 e '800.

Nel primo decennio del Novecento comincia una fase particolare della carriera di Marangoni, che durerà fino agli inizi degli anni '20, e lo porterà ad esibirsi all'Havana, a New York, a Chicago e in diverse città degli Stati Uniti. Sempre partendo dal porto di Genova, attraverserà avanti e indietro numerose volte l'Atlantico con

LE PATOLOGIE DEGLI STRUMENTISTI AD ARCO

Il callo del violinista

di
Corrado Roselli

Tra le piccole modificazioni somatiche che interessano il violinista (ed il violista), quella che più colpisce l'attenzione di chi guarda è il famoso "callo", quasi un marchio di riconoscimento, giudicato da molti vez-zoso e *sexy*. Esso è un ispessimento localizzato dello strato superficiale (corneo) della cute sul lato sinistro del collo, causato dalla pressione esercitata dallo strumento durante lo studio e la *performance*.

L'entità del fenomeno è variabile da soggetto a soggetto: si manifesta spesso come un semplice e transitorio arrossamento, fino ad assumere la

consistenza di una marcata callosità, potendo, in rari casi, desquamarsi, lacerarsi e sanguinare. Talvolta, se le lesioni non sono ben disinfettate e lo stimolo meccanico è continuo, si può avere la formazione di pus: nell'uomo, rispetto alla donna, questa complicanza è più frequente a causa dell'azione irritativa dei peli della barba.

Secondo alcuni didatti, l'eliminazione della spalliera, permettendo una tenuta più bassa del violino verso la clavicola e meno aderente al collo, favorirebbe una minore presenza, se non addirittura una scom-

parsa, del callo. Nello specifico, l'impostazione "chiusa" del violino, "alla Paganini", propugnata anche dal metodo di Francesco Sfilio e dai principi del suo allievo Giuseppe Gaccetta, spingerebbero il carico dello strumento non sul collo, ma sulla mano sinistra ed in particolare sul pollice: fermo in una ideale terza posizione, esso costituisce un perno intorno al quale la mano effettua i cambi di posizione.

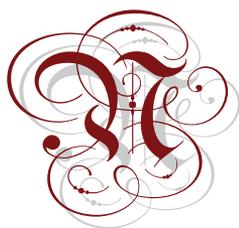
Da quanto esposto, si evince che la formazione del callo del violinista è fortemente legata al tipo di tenuta dello strumento.



*Violoncello**Augusto Pollastri**Bologna, ca 1908*

di

Alberto Giordano



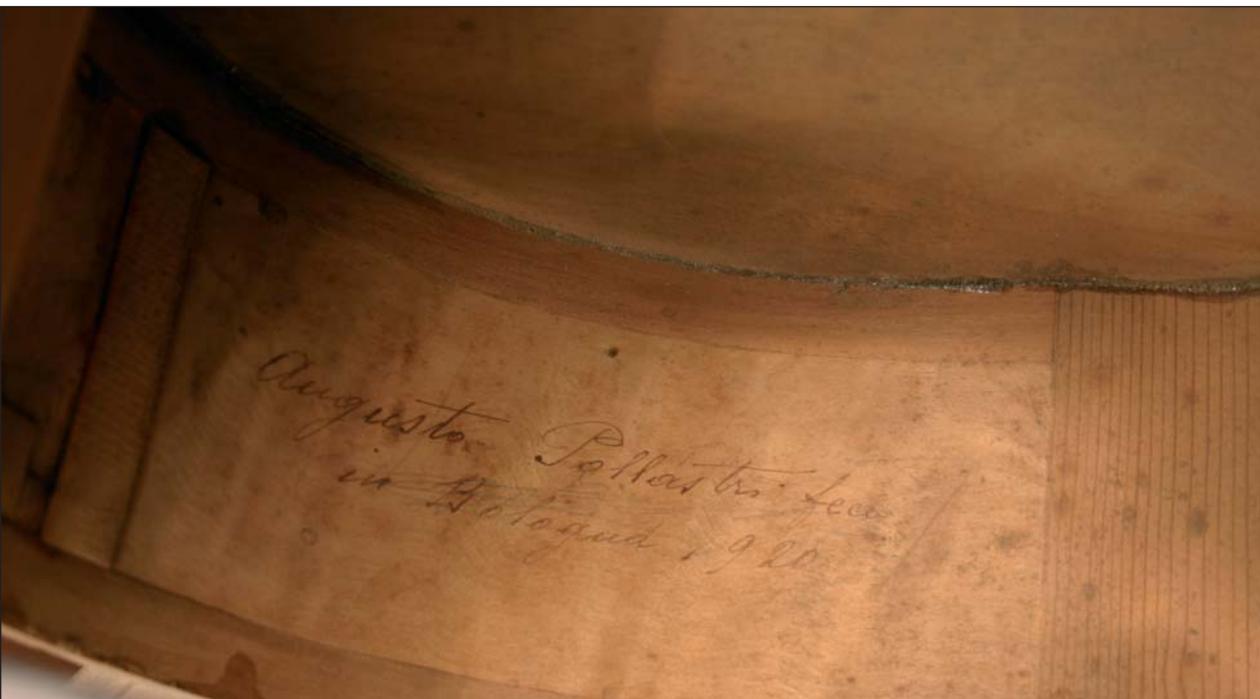
ell'ambito del secondo Ottocento italiano la bottega di Raffaele Fiorini (1828-1898) ebbe un ruolo fondamentale nella ripresa dell'attività costruttiva e nel

rinnovamento stilistico liutario; uomo dal carattere forte e risoluto, nell'arco di circa trent'anni di attività in Bologna ebbe alle sue dipendenze, oltre al figlio Giuseppe, i fratelli Oreste e Cesare Candi, quindi Armando Monterumici e Augusto Pollastri: questi, rimasto orfano di

padre, venne dal Fiorini assunto nel 1894 come aiutante.

A tutt'oggi non abbiamo informazioni precise circa il suo periodo di apprendistato: sappiamo che le condizioni di lavoro in una bottega artigiana nell'Ottocento erano dure, lo stesso Cesare Candi ce ne dà conferma nel suo carteggio privato; tutti gli allievi di Raffaele Fiorini furono comunque in grado di rendersi indipendenti rapidamente.

Augusto Pollastri già dalla fine del secolo, conseguentemente alla morte del Maestro, di-



Archi in forma

Il Ricochet

di

Marco Fiorini
marco.fiorini@accademia-archi.it


MARCO FIORINI è stato dal 1996 al 2006 Primo Violino Solista dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. Dopo gli studi compiuti in Italia ed Austria ha iniziato una fitta attività, sia solistica che cameristica, in Europa, Estremo Oriente e Sud America, che lo ha portato a collaborare con musicisti quali Myung-Whun Chung, Alexander Lonquich, Mario Brunello, David Geringas, Boris Petruschansky. È stato ospite dei Festival di Spoleto, Ravenna, Ravello, Neuschwanstein (Germania), Orlando (Olanda), Casals (Spagna). A quella concertistica affianca anche l'attività didattica con corsi e masterclass di violino, musica da camera e orchestra anche presso i Conservatori di Stato.

Eccoci oggi di fronte al *ricochet*, un colpo d'arco frizzante e leggero che caratterizza alcune celebri pagine del repertorio violinistico quali la transizione dalla Cadenza al "Tutti" del *Concerto op.64* di Mendelssohn, la Coda del primo movimento del *Concerto op.47* di Sibelius o il *1° Capriccio op.1* di Paganini.

È senz'altro un colpo d'arco tra i più amati dai violinisti, forse perché comunemente considerato facile, direi quasi ovvio. Ma siamo sicuri che sia così?

Non c'è stato allievo al quale io abbia chiesto di rallentarne l'esecuzione che non si sia prontamente inceppato... l'esecuzione rapida e "arruffata" nasconde la maggior parte delle volte la mancanza di controllo dell'arco; si giunge ad un effetto simile a quello richiesto, ad un surrogato, ma non si esegue il vero *ricochet*, caratterizzato dallo *staccato-saltato* su ogni nota.

In quest'ottica, l'esecuzione del *1° Capriccio* di Paganini al tempo segnato (*Andante*) o della cadenzina assolo del Primo violino sul terzo movimento di *Shebérazade* con gli opportuni *ritardando*, mettono in luce l'eventuale raffinato controllo dell'esecutore.

Suggerisco di studiarlo così:

